Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 142

DOMENICA 22 MAGGIO 1960

L'ottava e la nona pagina sono dedicate alle drammatiche giornate della Conferenza al vertice

Stamane alle 10 all'Adriano

INGRAO e LUZZATTO

parleranno sul vertice e la distensione

Presiederà l'on. **TARGETTI**

L'Italia dopo il « vertice »

Distensione e svolta a sinistra

A Parigi non ha certo fatto naufragio la politica della distensione, anche se è stata fatta oggetto di un grave sabotaggio. Vi sono invece naufragate le illusioni di coloro che avevano dimenticato che la distensione non può essere un facile abbraccio generale, che ci sono forze che l'hanno ostacolata fin qui e vogliono ostinatamente che la guerra fredda continui. E ha fatto fallimento certo, non la politica di pace e di disarmo, ma la pretesa americana di trattare da *posizioni di forza*, che son venute meno in una situazione nella quale i mutati rapporti di forza hanno messo in crisi tutto il sistema di alleanze e la strategia del campo imperialista.

Dopo il miserevole fallimento del tentativo dei dirigenti americani di imporre la loro tracotanza, di negare ai paesi socialisti persino la facoltà di appellarsi al diritto internazionale, la lotta per la distensione non viene meno. Appare invece sempre più necessario che ognuno, Stati, partiti e individui, comprenda più chiaramente di ieri che non basta essere spettatori di un incontro di « grandi », che bisogna essere in qualche modo i protagonisti di una delle più dure battaglie che si siano mai combattute.

Dopo il fallimento dell'incontro di Parigi, hanno dovuto compiere atti diplomatici per la prima volta autonomi alcuni Stati che avevano creduto fin qui di delegare ogni decisione, anche le più gravi, all'America. La Norvegia ha protestato contro gli Stati Uniti e ne ha ricevuto in un certo qual modo delle scuse e delle assicurazioni. Essa ha certo dato un suo contributo alla lotta per la distensione, ricordando alla NATO che la epoca degli Stati nazionali non è finita, che forse è meglio non tirare la corda al di là del necessario. La Danimarca, dalla quale dipendono, in Groenlandia, le basi strategiche essenziali dello scacchiere artico, ha dichiarato che vuole essere essa a disporne o che almeno ne controllerà l'uso per non essere la Turchia di domani. E la stessa Turchia, che aveva risposto a precedenti moniti sovietici con sprezzo, che aveva respinto sempre le proposte distensive della Bulgaria con un perentorio piglio militaresco, ha questa volta, forse intendendo anche voci che vengono dall'interno, mutato il suo accento. Ha protestato il Pakistan, che pure era considerato il bastione militare americano nella penisola indiana. Ha chiesto spiegazioni il Giappone, dove popolo e parlamentari manifestano in questi giorni la loro indignazione contro il governo pro-americano.

Intanto negli Stati Uniti è fallito il tentativo di organizzare intorno ad Eisenhower il plebiscito nazionalistico che avrebbe dovuto nascondere la sua incapacità, le sue « balordaggini » per dirla con Stevenson, e ridar fiato alle trombe del maccartismo e della guerra fredda. I democratici cominciano a dire il fatto loro a Nixon e al Presidente. Cyrus Eaton, un grande industriale *yankee*, non teme di volare a Parigi per esprimere la sua ammirazione a Krusciov, sa che è finito il tempo della caccia alle streghe.

E in Italia? E l'Italia ufficiale, quella del governo Tambroni e quella della Democrazia cristiana, obbediente alle intimazioni vaticane e abituata a considerare l'Ambasciata americana di via Veneto come la sede del potere effettivo?

Qui hanno cominciato a far la parte loro i fautori della guerra fredda, ancora una volta incoscienti del pericolo che corrono gli interessi nazionali, incuranti che ci sia una politica estera italiana, preoccupati soltanto di utilizzare la provocazione internazionale per uso interno. Sostenere le pericolanti posizioni di forza americane, riecheggiare anche soltanto la tracotanza oltranzista, vuol dire alzare la barriera contro la spinta a sinistra. Servire l'America vuol dire servire il Vaticano, e perchè no, anche la Confindustria. Ecco un'occasione che non bisogna perdere, se la battaglia è in corso. Segni. Gui, *Il Secolo d'Italia*, giornale fascista e governativo, il *Quotidiano*, giornale governativo e vaticano, come il *Resto del Carlino* degli agrari, la *Stampa* e il *Corriere* dei monopoli, il *Tempo* degli armatori, sono già schierati, anzi sono già scesi in campo per la crociata contro la distensione.

Non si può scuotere le spalle di fronte al grottesco, quando esso nasconde un pericolo estremo e porta danni immediati. Abbiamo pagato abbastanza il grottesco di Mussolini, sappiamo quello che ci è costata la fedeltà all'asse Roma-Berlino, l'appartenenza al *triangolo anticomunista* con la Germania e il Giappone. Sappiamo sopratutto che non siamo un paese periferico nella strategia atlantica, ma una trincea di prima linea. L'Italia è ben più impegnata della Danimarca, che pure protesta. L'Italia installa rampe fisse per missili atomici in queste settimane, dopo che l'Inghilterra vi ha rinunciato, ben sapendo che esse rappresentano soltanto un sicuro richiamo per la distruzione atomica in caso di conflitto. L'Italia ha messo a disposizione per le provocazioni aeree i suoi aeroporti, dei quali il ministro degli esteri, già ministro della difesa, confessa candidamente che ignora se vi comandino americani o italiani che accettano ordini dagli americani. L'Italia è una grande nazione, può dimostrare che bisogna riannodare le fila della trattativa, che non si devono mettere in forse i risultati delle trattative, gli accordi solennemente firmati. Ma proprio ieri governo e Direzione democristiani sono intervenuti per offendere gravemente anche soltanto i rapporti di cortesia con la Unione Sovietica. Ai parlamentari sono stati ritirati i biglietti per l'aereo che doveva portarli a Mosca, dopo tre anni di trattative, e questo senza che venisse neppure convocato il gruppo parlamentare democristiano per dare conto di questa provocazione inaudita e goffa, di marca clericale.

E' un gesto servile verso gli Stati Uniti, che non può trovare nessuna giustificazione nazionale. E' una volgarità che rivela tutta la nostalgia per il clima del 18 aprile. Se l'America teme la distensione che può indurre a una politica autonoma gli alleati, se pensa che la politica di forza fatta con Si Man Ri, con Franco, con Menderes, e con Salazar è la più semplice, perchè da noi qualcuno non dovrebbe scimmiottarla e pensare che il ritorno alla guerra fredda può rimettere in sella Pacciardi, far tacere le proteste socialdemocratiche e soprattutto autorizzare la mordacchia alle opposizioni democristiane? « *Tacete e lasciate lavorare il governo amministrativo* », « *lavorate e lasciate profittare del lavoro altrui i padroni dei monopoli* »: ecco la politica che qualcuno pensa di poter ripetere. Ma può riuscirci l'America, pur con la sua potenza? Può riuscire ad andare contro corrente, quando da ogni parte si sente che il processo della distensione può essere difficile, ma è certo inarrestabile? Non sarà possibile, in nessun modo. E, in Italia, sta agli italiani fare sì che non ci riescano le forze di destra, che non riescano a scongiurare quello che oggi è per esse il più grave pericolo: il movimento unitario democratico per uno spostamento a sinistra.

I democratici americani non si sono prestati al plebiscito per Eisenhower, non si prestino alla farsa i democratici italiani. Senza una politica italiana, senza una lotta contro l'ingerenza straniera, senza una lotta contro il pericolo delle basi di aggressione e di spionaggio, senza una politica di distensione, non può esserci una politica nuova, democratica e di progresso all'interno. Nessun piatto di lenticchie, nessuna promessa demagogica possono pagare la rinuncia alla politica di pace.

GIANCARLO PAJETTA

IL GOVERNO DC - MSI ATTENTA ALLE LIBERTA' DEMOCRATICHE

La celere interrompe un comizio a Bologna carica la popolazione e ferisce un deputato

Il compagno Pajetta strappato a forza dal microfono - L'on. Bottonelli trasportato all'ospedale - Il comizio era stato indetto per protestare contro le basi USA in Italia – Corteo per le vie della città - Sciopero dei trasporti

BOLOGNA — I poliziotti all'assalto dei cittadini (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 21 — Con una carica di inaudita violenza la polizia ha disperso nel pomeriggio di oggi una folla di 8-10 mila persone che assisteva in piazza Malpighi ad un comizio del compagno Pajetta.

Si è trattato di una provocazione premeditata e sanguinosa contro i cittadini bolognesi scesi in piazza per manifestare contro i nemici della distensione e il governo Tambroni, complice degli oltranzisti atlantici. Questa vera e propria dichiarazione di « guerra fredda » nei rapporti interni è stata avanzata sul finire della manifestazione, dopo che il compagno Pajetta aveva smascherato i sabotatori interni ed esterni della conferenza al vertice, suscitando i consensi calorosi della folla. L'aggressione si è svolta fulminea nel momento in cui l'oratore, riepilogando il suo dire, esclamava « Il governo italiano è complice ».

La frase veniva interrotta prima ancora di essere completata dall'urlo gutturale di un funzionario di polizia, il capo della squadra politica, dottor Pagherulo.

« Onorevole, le tolgo la parola! Il comizio è sciolto! » ha gridato agitando le braccia il funzionario dando così il segnale della carica. Si sono uditi due squilli di tromba in sordina poi, convergendo verso il palco della presidenza, da ogni angolo della piazza, la celere e i carabinieri hanno cominciato il pestaggio con un bestiale accanimento.

Il compagno Pajetta scendeva dal palco e saliva su una jeep gridando « Noi siamo per la distensione », « Siamo per la pace, contro i fascisti ». Attorno al dirigente si formava una siepe di cittadini contro cui si schiantavano le puntate e i colpi di manganello della polizia. L'on. Bottonelli veniva tuttavia raggiunto da una randellata in fronte e stramazzava al suolo privo di sensi. Alcuni volenterosi lo soccorrevano trasportandolo a braccia fuori dalla mischia e riuscivano a caricarlo su di un mezzo di fortuna e a ricoverarlo all'ospedale S. Orsola dove si trova tuttora. Il pestaggio intanto, si faceva furibondo. La folla colta così di sorpresa ha avuto qualche momento di sbandamento, ma poi ha reagito con coraggio e slancio. L'urlo sibilante delle sirene non riusciva a coprire le grida di « Abbasso il fascismo! », « Via il governo manganellatore! », « Evviva la pace! ». Il violento carosello è durato una ventina di minuti. A parecchie decine ammontano i contusi contro i quali la polizia ha infierito, prelevandoli, secondo quanto ci è stato riferito persino dal pronto soccorso per porli in istato di fermo. Per quanto il piano d'attacco fosse stato studiato ed organizzato fin nei minimi dettagli, le imponenti forze di polizia mobilitate non sono riuscite a sgomberare completamente la piazza e ad impedire che un corteo, coi dirigenti comunisti in testa, si formasse.

Al canto degli inni patriottici il corteo ha percorso via Barberia ed una imponente assemblea di protesta si è immediatamente svolta nella

(Continua in 12 pag. 4. col.)

Un attacco premeditato

L'episodio di Bologna è il marchio che suggella una politica d'infamia, e il segnale d'allarme che deve destare la coscienza di tutti i democratici, di tutti gli antifascisti, di tutti gli uomini che vogliono la pace.

L'episodio di Bologna non è il primo: già immediatamente dopo la sua costituzione il governo Tambroni aveva dato prova che il connubio clerico-fascista era operante nella pratica. Il deputato Montanari fu aggredito e percosso dalla polizia alla vigilia del Primo Maggio, i lavoratori delle fabbriche IRI che avevano scioperato contro il governo furono multati, in numerose città fu ripreso l'uso del manganello.

Ma l'episodio di Bologna è la più clamorosa confessione di colpa che il governo poteva fornire. L'attacco si è scatenato con una cost accurata preordinazione da rendere evidente che esso era stato ordinato dal governo. E l'attacco è venuto non appena Pajetta ha iniziato a denunciare le responsabilità del governo nella politica estera di provocazione. Dunque il governo ha paura che si parli perchè sa di essere colpevole. Dunque il governo non vuole che i cittadini sappiano perchè vuole trascinare il popolo italiano su una strada contraria alla distensione. Il governo, pescato con le mani nel sacco assieme ai dirigenti americani, svela la sua ostilità alla distensione internazionale.

Per affermare una tale posizione l'attacco è stato portato contro il primo ed essenziale diritto dei cittadini — la libertà di parola — e contro l'essenza stessa delle istituzioni democratiche, il Parlamento. L'interruzione del comizio per opera di un poliziotto, il ferimento di un deputato, sono crimini gravissimi. Crimini che testimoniano definitivamente quale sia la strada sciagurata che il governo clerico-fascista intende perseguire.

E' questa una testimonianza del grado di degenerazione e di debolezza estrema cui è giunta la direzione politica della DC e del governo, terrorizzata dalla spinta a sinistra che si è venuta manifestando nel paese. Ma proprio per tale degenerazione e debolezza questa gente è estremamente pericolosa, è pronta all'avventura; è disposta, pur di salvare la propria posizione di potere, a gettare il paese nel caos. Si levi, dunque, potente e unita la voce degli italiani in difesa della libertà, in difesa del Parlamento e della Costituzione, in difesa della pace!

Le forze democratiche sono infinitamente più forti di questo pugno di sciagurati i quali pretendono di respingerle indietro.

A. T.

L'o.d.g. di protesta votato a Bologna

Ecco il testo dell'ordine del giorno votato dall'assemblea tenutasi nella sede della Federazione del PCI:

« **Mentre si plaude vivamente alla fermezza, al coraggio, alla coscienza democratica della popolazione che ha contrastato l'assalto della polizia, i comunisti bolognesi affermano che quanto è avvenuto è la più evidente espressione della politica reazionaria dell'attuale governo. Contro la violazione della Costituzione repubblicana, contro la politica indirizzata a violare i diritti dei cittadini, e più che mai indispensabile che tutte le forze del lavoro, tutti i democratici facciano sentire la loro vibrante protesta. Questo episodio deve ammonirci a rinsaldare l'unità delle masse popolari, a difendere le libertà democratiche, ad opporci al governo Tambroni, a lottare affinchè al Paese sia dato un governo democratico e di sinistra che respinga le velleità dei gruppi clerico-padronali** ».

Giorno per giorno

FILIPPO ORSINI, l'ex amico di Belinda Lee, ha scritto le sue memorie. Nella prima puntata egli si presenta agli eventuali lettori. Così: « Mi compiaccio di pensare a me come a un tipico principe del Rinascimento nato per errore nel ventesimo secolo: un gentiluomo spavaldo e manesco, romantico e magari un po' ingenuo, ma leale e generoso, mai vile e meschino, sempre pronto a fare una serenata a una bella dama, a menare fendenti con la spada per l'onore della donna amata o per qualsiasi altra nobile causa, ad accorrere al galoppo sfrenato in una mischia o a giostrare in un torneo con lancia in pugno e armatura rilucente ».

E infatti, ecco come è descritta poco più avanti una gita a Fregene con tre amici: « Sulla spiaggia notammo una graziosissima ragazza bionda, che ci sembrò, probabilmente, straniera. Cominciammo a parlare di lei e a scommettere sulla possibilità o meno di agganciarla. Per affermare davanti agli amici la mia superiore intraprendenza partii per primo all'attacco ». Decadenza della nobiltà vaticana: da assistente al soglio pontificio in costume rinascimentale, a pappagallo da spiaggia in costume da bagno.

Il gruppo dei senatori comunisti si riunirà lunedì 23, subito dopo la seduta, nell'aula del gruppo

Sollevazione contro il patto nippo-americano

Milioni di giapponesi chiedono le dimissioni del governo Kisci

TOKIO — Un aspetto della manifestazione di studenti e operai davanti la residenza ufficiale del premier Kisci per protestare contro la ratifica del patto militare fra Giappone e Stati Uniti. (Telefoto)

TOKIO, 21. — La situazione a Tokio e nelle altre città giapponesi si è fatta drammatica e le proteste della popolazione contro il colpo di mano perpetrato alla Dieta dal governo Kisci per imporre la ratifica del trattato militare nippo-americano stanno assumendo un'ampiezza senza precedenti.

Milioni di persone sono scese sulle piazze, migliaia di scioperi sono in corso nel paese per chiedere le dimissioni del governo e lo scioglimento del parlamento.

Quasi tutta la stampa è unanime nel condannare l'operato vergognoso del primo ministro, il quale, messo alle strette dalle proteste crescenti dell'opinione pubblica, impotente a confutare le argomentazioni degli avversari del trattato e a dominare l'opposizione sorta in seno al suo stesso partito, ha voluto imporre con la forza e il sopruso un trattato respinto dalla maggioranza dei cittadini.

L'opposizione al patto deriva dal fatto che esso lede l'indipendenza del paese. Come ha scritto il giornale *Hokkaido Scimbu*, dopo la cosiddetta revisione del trattato, « il privilegio esclusivo di cui godono gli USA di utilizzare l'intero territorio giapponese come base militare, non ha subito alcun mutamento; al contrario, essi hanno ottenuto un nuovo privilegio in base al quale il Giappone dovrà condurre azioni con le truppe americane, qualora le basi militari degli Stati Uniti in Giappone venissero attaccate.

Stamane il gruppo parlamentare del partito socialista ha deciso di chiedere le dimissioni immediate del governo e del presidente della camera, Kiyose, con la complicità del quale, Kisci è riuscito nel suo colpo di forza. Dopo la riunione del gruppo, 150 parlamentari socialisti si sono recati da Kisci per consegnargli una petizione in questo senso. Ma la polizia che ha steso un cordone attorno all'abitazione del pri-

Duro monito di Radio Mosca all'Italia per le basi-spia

MOSCA, 22 — Radio Mosca ha affermato stanotte che l'aereo-spia americano U-2 è stato aiutato nel suo volo da segnali-radio trasmessi da Aviano e Brindisi, in Italia.

L'emittente ha ammonito gli italiani a non consentire che le basi americane nella Penisola vengano usate per atti di aggressione e ha aggiunto che ciò potrebbe avere le più gravi conseguenze per l'intera popolazione italiana.

« L'URSS — conclude il commento — non può osservare con indifferenza le basi e gli aeroporti USA che si trovano nei paesi dai cui territori vengono perpetrati atti di aggressione. Il governo sovietico ha dichiarato a più riprese che distruggerà le installazioni militari situate nel territorio dei paesi da cui i militaristi americani minacceranno la nostra sicurezza e il pacifico e costruttivo lavoro del popolo sovietico ».

Ostinazione americana sulle tesi che bloccano il negoziato

Eisenhower in una lettera a Franco difende nuovamente i «voli-spia»

Critiche al Presidente di 39 parlamentari - Gromiko: « Abbandonate questa politica pericolosa »

WASHINGTON, 21 — Approfitteranno i dirigenti americani nei prossimi mesi, come Krusciov li ha nuovamente invitati a fare ieri, nel discorso di Berlino, per ripetere rotte e cercare nuovamente un linguaggio comune con l'Unione Sovietica? Alla vigilia del dibattito sull'affare dell'aereo, fissato per lunedì al Consiglio di sicurezza dell'ONU, manca in questo senso qualsiasi indicazione positiva. Al contrario, la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato sembrano avviati su una strada che è quella del deliberato aggravamento della crisi.

Il rientro di Eisenhower alla Casa Bianca, avvenuto ieri, è stato seguito dalla pubblicazione di un messaggio che il presidente ha redatto a Lisbona e che assume, per il suo contenuto e per le circostanze, un sapore di intenzionale provocazione.

Questo messaggio, che è indirizzato — ed anche la scelta dell'interlocutore appare significativa — al generalissimo Franco, si apre con una rievocazione della visita fatta dal presidente a Madrid nello scorso dicembre e della « mutua comprensione » americano-franchista stabilitasi in quella occasione. « Scopo del messaggio — dice poi Eisenhower — è di assicurarvi che i miei obbiettivi, nonostante quanto è successo alla conferenza di Parigi, sono rimasti assolutamente invariati. Sono certo che questa esperienza servirà a rafforzare i legami che uniscono il vostro paese e il mio e che essa metterà in rilievo la sfida a lunga scadenza opposta al mondo libero, sfida che impone la massima unità e collaborazione ».

Dopo questo esordio, che sembra preannunciare ulteriori passi verso la integrazione dei fascisti di Madrid nel « mondo libero », Eisenhower fornisce a Franco un resoconto delle discussioni svoltesi a Parigi, nel corso del quale accusa Krusciov di aver deliberatamente impedito lo svolgimento della conferenza « per delle ragioni che non sono chiare, collegate ad una serie di avvenimenti all'interno dell'Unione Sovietica », e di aver « messo fine per il momento, deformando ed esagerando l'incidente dell'aereo, a qualsiasi speranza di ravvicinamento ».

Eisenhower giustifica quindi lo spionaggio aereo e affermando implicitamente il carattere fittizio dello annuncio dato a Parigi circa la provvisoria sospensione dei voli ne afferma la necessità. « Non si tratta — egli dice — di provocazione e meno ancora di aggressione. Si trattava semplicemente di uno degli aspetti di un sistema di informazione che era necessario per assicurare la nostra difesa contro un atta-

(Continua in 12 pag. 5 col.)

Passi indietro

L'Avanti! ha difeso ieri la linea di « equidistanza » assunta dalla maggioranza del PSI a proposito del fallimento del « vertice ». L'Avanti! dice di continuare a ritenere « che a Parigi si doveva discutere il complesso dei problemi della pace superando l'irrigidimento delle pregiudiziali », e dice che « allineandosi a priori sulle posizioni di un blocco non si facilita il processo di distensione ».

Come si vede, l'Avanti! continua a parlare in termini di « blocchi » senza fare alcuna distinzione tra il mondo socialista e quello capitalista, ciò che per un partito classista qual è il PSI è per lo meno singolare e sconcertante. L'Avanti! dice quindi di non volere allinearsi pregiudizialmente sulle posizioni di un blocco, ciò che nessuno pretende: ma il fatto è che l'Avanti! si è pregiudizialmente attestato su una posizione di equidistanza che lo induce — ignorando o distorcendo i fatti — ad attenuare le responsabilità dell'imperialismo anche quando sono pienamente riconosciute e confessate da uomini come Lippman, Stevenson, Kennedy, Mansfield e molti altri che socialisti certo non sono; e che lo induce a individuare responsabilità sovietiche laddove non ne esiste ombra.

E' precisamente quello che ha fatto anche la Direzione del PSI nel suo recente comunicato, perfino servendosi di pure insinuazioni a proposito di resistenze interne sovietiche alla distensione, insinuazioni che nessun dato di fatto autorizza, e isolando l'episodio dell'U-2 da tutto il suo clamoroso contesto politico.

Negli ambienti della sinistra socialista, che rappresenta il 42 per cento del partito, si è non per caso ravvisato nelle recenti posizioni dell'Avanti! e della Direzione del PSI « un passo indietro » rispetto alle tradizionali posizioni socialiste, e si è anzi rilevato che in pratica la « equidistanza », già assurda di per sè, finisce per coprire o un sostanziale appoggio alle tesi propagandistiche occidentali. Forse è per questo che si è arrivati all'assurdo di un elogio all'Avanti! del clerico-fascista Quotidiano.

Proprio perchè sappiamo che nulla può esser meno gradito all'Avanti! di simili velenosi elogi, proprio perchè non dubitiamo della volontà di combattimento per la pace che anima il partito socialista e i lavoratori che lo seguono, critichiamo posizioni che certo non contribuiscono nè alla chiarezza nè alla battaglia comune contro i veri e i soli nemici della pace.

L. Pi.